

PIAZZA LOGGIA, 1974-2012. Al via il processo d'appello. Il 17 si decide sulla rinnovazione

Strage, nuove prove a rischio

Gli sviluppi dell'inchiesta nel mirino delle difese: è un altro procedimento

C'è il nuovo fascicolo sulla Strage aperto dalla Procura di Brescia sotto i riflettori del processo di secondo grado per la bomba che il 28 maggio 1974 uccise 8 persone e ne ferì 102 apertosi ieri mattina nell'aula della Corte d'assise d'appello di Brescia. E la questione fondamentale, su cui si sono scontrate le parti, è stata proprio la richiesta di rinnovazione del dibattimento sulla base delle

nuove prove. Il pm Piantoni ha spiegato, parlando del nuovo fascicolo, che «non è un'indagine parallela o alternativa. Gli attuali imputati (Delfino, Rauti, Zorzi, Tramonte e Maggi, ndr) devono rispondere di concorso in strage con altri e quindi non è dato sapere chi siano gli altri. Riteniamo che il gruppo non si esaurisca con gli odierni imputati». Ma le difese replicano: «Qua si sta cer-

cando di fare entrare attività d'indagine d'altri procedimenti, non attività integrativa». Sul punto la Corte deciderà venerdì.

L'inchiesta è stata aperta in seguito alle dichiarazioni rese alla Procura da Gianpaolo Stimamiglio, che fece parte della destra veneto-friulana negli anni 70 e, a quanto si è appreso, la pista veronese avrebbe già portato a indagare una persona. ● PAG8-9

PIAZZA LOGGIA 1974-2012. Al centro degli interventi la richiesta, da parte dell'accusa, di rinnovazione dibattimentale

Strage, l'appello è iniziato con lo scontro su nuove prove

Gli elementi che si vorrebbero introdurre nel processo di secondo grado sono contenuti in un nuovo fascicolo aperto dagli inquirenti bresciani

Mario Pari

Un nuovo fascicolo sulla Strage aperto dalla Procura di Brescia. E' croce e delizia di chi attende lumi sulla richiesta di rinnovazione del dibattimento nel processo di secondo grado per l'eccidio che uccise 8 persone e ne ferì 102. Sul banco degli imputati: Francesco Delfino, Pino Rauti, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi. Nessuno di loro ieri era presente.

ALLE 9.20 di ieri il processo ha preso il via nell'aula della Corte d'assise d'appello di Brescia e la questione fondamentale, è stata appunto la richiesta di rinnovazione del dibattimento. Prima, come in ogni processo d'appello era stata letta la relazione. Il giudice Massimo Vacchiano, partendo dalla morte di Silvio Ferrari, ha sintetizzato in una sessantina di pagine la relazione, di circa 400, depositata nelle scorse settimane.

Poi dal presidente Enzo Platè è stata data la parola all'accusa.

Il pm Francesco Piantoni ha spiegato, parlando del nuovo fascicolo che: «non è un'indagine parallela o alternativa». Questo perchè, ha proseguito: «Gli attuali imputati devono rispondere di «concorso in strage con altri e quindi non è dato sapere chi siano gli altri. Riteniamo che il gruppo non si esaurisca con gli odierni imputati».

In quanto all'inchiesta, che contiene anche tutti gli elementi per cui si chiede la rinnovazione, è stata aperta in seguito alle dichiarazioni, rese alla Procura da Gianpaolo Stimamiglio, che fece parte della destra veneto friulana negli anni settanta. A quanto si è appreso le indagini avrebbero già portato ad indagare una persona. E la pista sarebbe sempre quella veronese. La stessa, aperta sempre da Stimamiglio, su un minore veronese che gli avrebbe detto

d'aver avuto un ruolo «operativo» il 28 maggio 1974. I pm Di martino e Piantoni hanno quindi illustrato nel dettaglio le ragioni della richiesta di rinnovazione.

«L'individuazione del casolare di Paese non è importante - ha detto Piantoni - solo per la credibilità di Digilio, ma anche per confermare i rapporti che ha avuto con Ventura». Ma non solo. Ci sono, a conferma dei rapporti tra Digilio e Ventura, anche due cambiali che il primo ha firmato al secondo. Cambiali che «confermano i rapporti tra i due, negati da Ventura nel 1992».

PER PIANTONI un altro punto, nella richiesta di rinnovazione, di fondamentale importanza, è il riconoscimento della cacciata, tra Spinea e Mirano dove, secondo l'accusa Delfo Zorzi avrebbe nascosto la gelignite, ma dove sarebbe stata anche consegnata a Soffiati. In questo caso è Martino Siciliano ad aver riconosciuto, all'ot-

tanta per cento, la casaccia dopo un sopralluogo nei mesi scorsi.

Il pm Di Martino si è invece soffermato soprattutto sulla necessità di sentire i periti a cui si ricorse durante il primo processo della strage. Il magistrato ha ricordato che il giudice istruttore, dopo il lavaggio della piazza, avvenuto con gran danno per le indagini, nelle ore successive, attese ben un mese e mezzo per «l'esame dei pozzetti alla ricerca dei reperti». L'esame venne esteso a pozzetti degli scantinati e si scoprì che alcuni erano stati ripuliti, «a riprova che si erano riempiti di reperti». Per tante ragioni, secondo Di Martino è necessario quindi procedere all'escussione dei due periti che allora si occuparono di far luce sull'esplosione, su come avvenne e soprattutto con quale esplosivo.

Ma nella richiesta di rinnovazione grande spazio ha occupato la spiegazione del perché la velina del Sid, relativa alla «cena del 25 maggio 1974» in cui secondo l'accusa sarebbe stata pianificata la strage, ha una data diversa da quella reale. L'ha rivelato, nelle scorse settimane il sotto Tenente Fulvio Felli che all'epoca era il referente del Sid per Maurizio Tramonte.

E la verità sulle date per Piantoni è un elemento fondamentale perché «smentisce Tramonte». Ora ha proseguito, secondo Felli, a differenza di quanto ha detto in primo grado: «Tramonte ha preso parte alla riunione».

ALTRO MATERIALE riguarda i rapporti tra Buzzi e Delfino, e altre testimonianze i rapporti tra Delfino e Gianni Maifredi, l'imputato morto durante il processo di primo grado.

Le parti civili si sono associate alle richieste dei pm e in alcuni casi i legali ne hanno anche illustrato le ragioni. «Felli deve esser sentito - è stato detto - perché si può capire meglio la dinamica del sistematico depistaggio avvenuto in quegli anni». Inoltre: «si tratta di prove che possono completare il quadro accusatorio

che noi abbiamo già evidenziato. Prove che completano un quadro ricostruttivo» E ancora: «I periti possono essere sentiti perché in questo caso sarebbero dei testimoni».

Senza mezzi termini le repliche delle difese: «Qua si sta cercando di fare entrare attività d'indagine d'altri procedimenti, non attività integrativa. E in primo grado ci sono state 150 udienze di dieci ore l'una. Ora ci si chiede di sentire persone che erano dei bambini all'epoca dei fatti». E sui periti di primo grado: «Ma se è stata proprio l'accusa a rinunciarvi nel precedente processo?». La Corte d'assise d'appello si ritirerà venerdì in camera di consiglio per decidere. ●

La pista al centro delle nuove indagini è sempre quella veronese aperta due anni fa da Stimamiglio



La Corte d'assise d'appello, ieri mattina, dopo l'ingresso in aula



I pubblici ministeri Francesco Piantoni e Roberto Di Martino



Il giudice relatore Massimo Vacchiano e il presidente Enzo Plate



I legali degli imputati nel lato sinistro dell'aula rispetto alla Corte

7,30
LA DURATA, IN ORE,
DELLA PRIMA UDIENZA

LA PRIMA UDIENZA E' DURATA CIRCA SETTE ORE E MEZZA. E' INIZIATA ALLE 9.20 DI IERI MATTINA E CON DUE PAUSE SI E' PROTRATTA FINO ALLE 18